

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51; primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi, se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

NEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 16 Marzo

ATTI UFFICIALI

EUGENIO, PRINCIPE DI SAVOJA ec. ec.

Luogotenente generale di S. M.
nelle provincie napoletane.

— Vista la legge del 7 gennaio 1861, e l'articolo 35 della legge 31 ottobre 1860;

Sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza pel Dicastero dell'Istruzione Pubblica;

Udito il Consiglio di Luogotenenza;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Bisognando di avere pel nuovo anno scolastico un buon numero di esperti maestri elementari, il giorno 4 del prossimo aprile sarà aperto in Napoli e nell'abolito Collegio del Salvatore, una scuola per formare maestri elementari di grado inferiore, la quale durerà non meno di tre mesi.

Art. 2. Saranno invitati ad assistere a questa scuola tutti gli Ispettori di Distretto. I maestri e gli aspiranti al grado di maestro dovranno assistervi, e si presenteranno per l'ammissione dal 20 di marzo al 2 aprile nello stesso edificio del Salvatore.

Art. 3. Gli oggetti d'insegnamento di questa scuola magistrale saranno:

1. Calligrafia e principii di disegno lineare;
2. Grammatica e composizione italiana;
3. Aritmetica e sistema metrico decimale;
4. Spiegazione dei manuali, e dei libri scolastici;
5. Applicazione dei primi principii di metodica all'insegnamento elementare.

Art. 4. Il giorno 15 di luglio sarà aperta una simile scuola magistrale nelle Città capoluogo di Distretto di:

Castellammare, Caserta, Sora, Salerno, Campagna, Avellino, Ariano, Reggio, Palmi, Catanzaro, Nicastro, Cosenza, Paola, Potenza, Matera, Lecce, Brindisi, Bari, Foggia, Sansevero, Benevento, Campobasso, Larino, Chieti, Aquila, Civitavecchia, Teramo.

Art. 5. Altra scuola simile alle precedenti si aprirà il 4 novembre nelle Città capoluogo di Distretto di:

Casoria, Pozzuoli, Nola, Gaeta, Piedimonte, Sala, Vallo, S. Angelo dei Lombardi, Gerace, Monteleone, Cotrone, Castrovillari, Rossano, Lagonegro, Melfi, Taranto, Gallipoli, Bartetta, Altamura, Bovino, Isernia, Lanciano, Vasto, Solmona, Avezzano, Penne.

Art. 6. Aperta in un Distretto la scuola magistrale, tutti i maestri delle pubbliche scuole elementari dovranno intervenire e riportare in fine del corso un attestato di assidua frequenza e sufficiente profitto.

Art. 7. Vi saranno pure ammessi, senza previo esame, i privati maestri già legalmente approvati, i sacerdoti, e coloro che daranno prova di aver fatto un corso regolare di studii secondari.

Art. 8. Vi saranno pure ammessi altri cittadini di qualsiasi provincia d'Italia i quali diano prova: 1 di aver compiuto il 18 anno, 2 di aver sem-

pre tenuto una lodevole condotta, 3 di conoscere il Catechismo della Diocesi, la Storia Sacra, e le principali nozioni di Grammatica italiana e di Aritmetica, 4 di sapere comporre una lettera, di cui sarà indicato e svolto l'argomento.

Art. 9. Le attestazioni di assidua frequenza e sufficiente profitto saranno fatte in fine del corso dai Professori della scuola magistrale, e coloro che le avranno meritate potranno dopo qualche anno di lodevole esercizio, sulla proposta dell'Ispettore Distrettuale, ottenere dal governo una patente di maestro elementare di grado inferiore.

Art. 10. Niuno potrà più essere eletto Maestro e sotto maestro di una pubblica scuola elementare, che non sia munito di nuova patente, o almeno dell'attestato di frequenza e profitto in una scuola magistrale.

Art. 11. Gli Ispettori Distrettuali saranno Professori nelle scuole magistrali fuori di Napoli; in difetto di essi saranno nominati dal Governo altri Professori. I primi riceveranno perciò un soprassoldo di ducati venticinque, gli altri una indennità di ducati cinquanta per quanti mesi durerà la scuola.

Art. 12. I pubblici maestri che frequenteranno la scuola magistrale, continueranno a ricevere dal Comune lo stipendio loro assegnato. E se questo stipendio sarà minore di annui ducati 100, i maestri che abitano fuori del Capoluogo di Distretto avranno dritto ad una indennità di ducati dieci al mese, che loro verrà pagata dal Comune.

Art. 13. Nei Distretti indicati all'art. 5. le scuole elementari per l'anno scolastico 1861-62 si apriranno il giorno 15 di febbraio 1862.

Art. 14. Il giorno 15 del prossimo luglio si aprirà in Napoli una scuola magistrale per i maestri di grado superiore, la quale durerà non meno di tre mesi e mezzo.

Art. 15. Saranno ammessi a questa scuola maestri ed allievi maestri che avranno già frequentato con assiduità, e profitto la scuola magistrale di grado inferiore.

Art. 16. Gli oggetti d'insegnamento nella scuola magistrale per i maestri di grado superiore saranno: 1 ampio sviluppo delle materie indicate nei programmi della 3 e 4 classe elementare, 2 principii di pedagogia e di metodica applicati alla educazione dei giovanetti ed allo insegnamento prescritto per le classi elementari superiori.

Art. 17. I maestri approvati per lo insegnamento elementare di grado superiore potranno essere incaricati dell'insegnamento in alcune scuole magistrali.

Art. 18. Le spese occorrenti per l'andamento delle scuole magistrali pel maestro di Calligrafia, pel bidello e per i registri saranno sostenute dal Comune Capoluogo del Distretto.

Art. 19. I Consiglieri di Luogotenenza per l'Istruzione Pubblica, per l'Interno, e per le Finanze sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Napoli 3 marzo 1861.

Il Cons. inc. del Dicastero. EUGENIO DI SAVOJA,
della Pubblica Istruzione

Imbriani.

Costantino Nigra.

— Con Decreto del 23 del passato febbraio il signor Ottavio Musillo è stato nominato Professore della seconda Cattedra del Reale Collegio Tulliano di Arpino in luogo del sign. Giovanni Giordano, il quale vi ha rinunciato.

— Con Decreto del 23 del passato febbraio il signor Domenico Pastorini, già Professore di lingua italiana nel Collegio di Arpino, destituito nel 1848, è reintegrato in tal carico.

— Per l'opzione fatta dal deputato signor Mazzotti pel Collegio di Torchiera è rimasta vacante la rappresentanza del Collegio di Montecorvino; e per l'opzione fatta dal deputato sign. Copolla pel Collegio di Lecce, è rimasta vacante la rappresentanza del Collegio di Taranto.

PARTE NON UFFICIALE

Ispezione Sanitaria dell'Esercito
Meridionale.

AVVISO

La Direzione Generale della Guerra con Ministeriale del 26 febbraio ultimo, Segretariato 3. Carico, N. 3331, ha disposto aprirsi un concorso suppletorio per la provvista di piazza di Medici Aggiunti del Reale Esercito colle stesse norme stabilite nel Programma di Esame del Concorso già espletato. Ha inoltre stabilito che i primi 18 fra i quali ora si presentano nuovi al concorso, sieno piazzati gli ultimi fra tutti. Quindi sono avvertiti i quali appresso notati a presentarsi sulla Ispezione Sanitaria alla Strada Pignasecca n. 39, nel giorno 15 del mese di aprile prossimo alle ore 8 1/2 a. m. onde prender conoscenza del Programma di esame e del giorno in cui avrà cominciamento il concorso.

Signori Luigi Manzo, Andrea Lauritano, Giuseppe Antonio di Majo, Giovanni Ferraiuolo, Fortunato di Bartoli, Carlo Gargano, Stanislao d'Alessandro, Vincenzo Vico, Pietro Roccatagliata, Luigi Somma, Salvatore Spada, Francesco Autorino, Carlo Siani, Ezechiele Cicciuti, Enrico Granata, Antonio de Cesare, Alfonso de Rogatis, Andrea Colleza.

Signori Luigi Galante, Giovanni Caropreso, Francesco di Paola Procacci, Errico Ruggiero.
Napoli 12 marzo 1861.

CRONACA NAPOLITANA

Per la ricorrente festività del giorno natalizio del Re galantuomo veniva da Gaeta qui in Napoli commissionato un trasparente allusivo alla circostanza. Il pittore incaricato formò un quadro ove vedevasi su d'un carro trionfale la Italia che poneva sul capo di Vittorio Emanuele e di Garibaldi la corona di alloro. Sovra uno dei quattro cavalli che tiravano il cocchio vedevasi un angelo, portante la bandiera della redenzione, che con fiammante spada percuoteva le serpi che uscivano da sotto le ali dell'Aquila grifagna battuta a terra, accanto della quale stavasi lo stemma borbonico.

Il messo che portò il quadro in Gaeta, alla nostra presenza narro, che il Comandante di quella piazza si opponeva all' esposizione di quel quadro per esservi l' effigie di Garibaldi (Parlamento)

— Il sig. De Monte, deputato della Sopraintendenza de' reali teatri e spettacoli, ha dato la sua dimissione. Vogliamo pensare che, questa dimissione non sia consigliata da poca speranza nel risorgimento avvenire del nostro teatro.

— Si parla di Pica o di Pironti al Dicastero dell' Interno. Altri assicurano con più asseveranza che invece Spaventa o passerà a quel Dicastero, o abbraccerà la Polizia e l' Interno (Progresso).

— Alla occasione della ricorrenza del giorno onomastico del Liberatore di queste Provincie Meridionali, si preparino splendissime feste patriottiche

LA SOCIETA' OPERAIA NAPOLETANA

Ha destinato questo fausto giorno per discorso inaugurale e per la benedizione della bandiera, essendochè onorasi di avere a suo perpetuo presidente onorario il **Reinto di Caprona**.

1. La Società Operaia Napoletana si riunirà alle ore 9 antimeridiane nel real Teatro s. Carlo.

2. Gli invitati saranno ammessi nella Sala e prenderanno i posti loro assegnati alle ore 9 e 1/2

3. Alle ore 10 precise sarà dal professore signor Zuppella direttore delle Scuole Tecniche della Società pronunziato il discorso d' inaugurazione.

4. Nella Sala del Teatro si andrà processionalmente al Largo di s. Francesco di Paola ove si procederà alla benedizione dello Stendardo della Società.

5. Prima di depositare lo Stendardo, il signor Vincenzo Albarella d' Affitto Vice Presidente della Commissione della Società Generale con apposite parole chiuderà quella manifestazione popolare, mentre che la Società consiglierà alla custodia del L. Battaglione della Guardia Nazionale come colui che ha eletto nei suoi Comizi Elettorali **Giuseppe Garibaldi**, lo stendardo della Società fino a quando non avrà un locale proprio da collocarlo.

— Un sotto-uffiziale dell' armata Napolitana presentavasi al signor Nigra per dolersi, che quantunque, fin da quando Garibaldi prese Palermo, egli per sentito amor di patria avesse abbandonato le file dell' armata borbonica, e corso in quelle che sostenevano la causa della Nazione, pure fino al momento con suo dispiacere non era stato piazzato, mentre i prigionieri borbonici ed i sbanditi erano stati prontamente situati e conservati nel loro grado.

Al che il signor Nigra presso a poco così rispose — Voi avete tradito il vostro Re, e come traditore non potete meritare accoglienza. Il fatto di cui menute tanto e' induce a credere che potreste un giorno tradir anche noi

NOTIZIE ITALIANE

GAETA

Il 4. corpo d' esercito (Cialdini) appena caduta Messina tornerà a pigliar stanza nell' Emilia. I granatieri di Gaeta ebbero ordine di recarsi in Toscana.

I fucili trovati in Gaeta ascendono a non più di 40,000 e tutti a silice.

CIVITELLA

Ascoli, 4 marzo — Scivono alla *Perseveranza*: Il giorno 24 febbraio abbiamo aperto il fuoco delle nostre batterie munite di 10 pezzi di vario calibro e 4 da montagna. Il mattino appreso alle cinque e mezzo abbiamo fatto un tentativo d' assalto, pronti a scalare le mura e ad atterrare le porte col mezzo di petardi, qualora fossero state più o meno fondate le relazioni di falsi informatori, che ci facevano credere esistesse l' anarchia tra i difensori di Civitella.

Il fatto ci mostrò il bel rovescio della medaglia — tutti armati sino ai denti, ci fulminarono d' ogni sorta di proiettili.

Ora si stanno facendo lavori regolari di approccio, e già siamo a circa 280 metri dal piede di un bastione. — I materiali stanno arrivando da Ravenna e con essi le munizioni. Le piogge sturbano

alquando i nostri lavori, ma non perciò si va meno avanti.

TORINO

— Leggesi nel *Brillo*: In una delle prossime tornate del parlamento, il deputato Mauro Macchi presenterà una petizione sottoscritta da parecchie migliaia di cittadini d' ogni parte d' Italia, i quali chiedono al governo nostro d' interporre i più caldi uffici presso quello di Francia, affinché cessi al più presto l' occupazione di Roma.

— Scrivono al *Tempo*:

Se non sono male informato lo stupendo discorso del principe Napoleone, così caldo di simpatia e di affetto per la patria nostra, sarà stampato in opuscolo a migliaia di esemplari per opera del governo e diffuso in ogni dove. Così sta bene: è il più lusinghiero attestato che si potesse dare al principe della nostra riconoscenza (!?).

— Il ministero dei lavori pubblici ha pubblicato colla data del 3 marzo il seguente avviso.

Il governo del re ha determinato di aprire un concorso per la concessione di tutti i servizi postali marittimi che intende di stabilire.

Questi servizi comprendono le seguenti linee di navigazione:

A) Tre viaggi settimanali da Genova a Livorno e Napoli, di cui due con prosecuzione a Messina e viceversa.

B) Un viaggio settimanale tra Messina ed Ancona, toccando Brindisi, Bari e Molfetta e viceversa.

C) Un viaggio settimanale fra Genova e Cagliari con scalo alla Maddalena, Terranova (Aranci) e Tortoli due volte al mese, ed un viaggio settimanale tra Livorno e Cagliari con approdo a Bastia e viceversa.

D) Un viaggio settimanale tra Genova e Portotorres, con approdo ad Alaccio e viceversa.

E) Due viaggi mensili tra Cagliari e Palermo, con approdo a Tunisi e viceversa.

F) Due viaggi al mese intorno all' isola di Sardegna partendo da Cagliari e toccando il golfo di Palmas, Oristano, Bosa, Alghero, Portotorres, Maddalena, Terranova (Aranci), Oroci, Tortoli.

G) Un viaggio settimanale intorno all' isola di Sicilia partendo da Palermo e toccando Cefalù, Milazzo, Messina, Catania, Agosta, Siracusa, Alicata, Gargenti, Marsala e Trapani.

H) Due viaggi al mese fra Livorno, Capraia, Isola d' Elba, Pianosa, Isola del Giglio, S. Stefano e Piombino.

I capitoli d' onere relativi sono visibili presso questo ministero (direzione generale delle poste), presso la direzione delle poste di Genova, Livorno, Napoli e Palermo, e nelle cancellerie delle legazioni e degli agenti consolari di S. M. all' estero.

I concorrenti dovranno trasmettere non più tardi del 15 aprile le loro offerte in piego suggellato al ministero dei lavori pubblici a Torino.

Niuna offerta avrà effetto utile se non in quanto trovisi avvalorata dal deposito in cedole od in numerario, o di un vaglia di una casa bancaria di prim' ordine, per la somma di lire centomila.

Torino addì 4 marzo 1861.

MILANO

NUMERI VINCITORI DELLA CIVICA LOTTERIA

(Continuazione, vedi il n. 211).

Premio di L. 35

Serie	Numero	Serie	Numero	Serie	Numero
169	342	189	615	58	182
43	597	352	396	131	736
247	39	488	323	351	191
480	214	227	887	30	386
459	108	348	237	209	88
14	677	167	54	133	274
6	47	174	647	5	102
490	330	330	799	74	43
236	522	36	414	491	448
208	672	353	378	362	140
240	47	166	99	261	471
24	778	319	692	428	987
172	572	163	328	71	793
422	635	126	233	104	708
173	728	46	433	244	710
492	715	83	995	10	633

134	912	498	318	219	419
219	618	391	353	263	732
317	914	456	518	153	592
424	201	140	508	340	743
426	314	385	176	227	54
492	612	343	272	263	338
448	333	254	546	421	179
51	552	243	137	404	9
75	246	203	557	295	451
313	705	284	792	468	522
122	928	462	302	197	154
388	183	377	883	265	581
347	212	60	221	386	801
257	24	197	270	422	91
435	637	49	52	360	735
430	26	344	197	332	634
355	537	321	82	81	333
14	245	211	575	241	736
496	638	192	211	30	614
106	433	460	338	165	780
434	701	246	405	313	394

(continua)

TRIESTE

— Leggesi nella *Gazzetta d' Augusta*: L' arciduca Massimiliano ha ricevuto ordine di recarsi incontro sopra un piroscafo austriaco al Re ed alla Regina di Napoli, prenderli a bordo e condurli a Trieste.

ROMA

— Scrive al *Journal des Débats* il suo corrispondente torinese:

Il governo di Torino si prevale attualmente degli amici che conta in seno al sacro collegio, per eccitare il Papa a rimanersi a Roma.

La parte esaltata fra i cardinali che riceve le sue ispirazioni da Vienna fa ogni sforzo per indurre il Papa a fuggire in Ispagna, od anche in Portogallo.

Pio IX pare disposto a non abbandonare Roma fino a che potrà rimunervi, per dir così, materialmente. Egli si mostrò sempre pentito d' esserne partito nel 1848; ed è a credersi che questa volta egli verrà d' accordo col governo Italiano.

— Scrivono da Roma, 2 marzo, alla *Bullier*:

Qui si corre alla cieca, o piuttosto non si corre, ma si attende una catastrofe. Chi creasse oggi a Roma un governo non lo troverebbe. Ignoro chi sia il padrone, ignoro chi agisca. Il papa si considera come privo affatto di risorse umane, e confida in Dio, dal quale solo attende soccorso; egli credè in calamità inaudite, in un avvenire vicinissimo. Il cardinale Antonelli si perde nell' ombra. I prelati imitano gli antichi senatori, che si assisero nei loro stalli curuli all' entrare dei Galli. Solo il signor De Merode s' agita, si sbraccia a dritta e a rovescio, ma si agita: lo si vede, lo si intende; e, forte delle sue intenzioni, che io credo sincere, e' si persuade senza dubbio d' essere il perno di Roma. Monsignore ha il talento di scontentare tutti, di scoraggiare i più zelanti servi della Santa Sede. Il signor Cavour non avrebbe trovato uomo più opportuno. I giovani che vengono di Francia per offrire i loro servigi perdono in tre giorni le loro illusioni, e dicono cose di fuoco del ministro delle armi. Molti fra essi parlano di ritornarsene. Il papa ringrazerebbe volentieri tutti, e forse non ne avrebbe torto: io sono di quelli che pensano che, nelle circostanze attuali, il papa deve avere più di 50,000 buoni soldati, o non averne alcuno. Tenete per sicuro che De Merode avrà la sorte di vedere la rivoluzione ascendere fino sul Campidoglio.

Dispaccio del Cardinale ANTONELLI A Monsignor MEGLIA

Incaricato d' affari della Santa Sede a Parigi in occasione dell' opuscolo

La Francia, Roma e l' Italia

— Il Cardinale Antonelli ha voluto rispondere all' Opuscolo *La Francia, Roma e l' Italia* con un dispaccio diplomatico diretto a Monsignor Meglio incaricato di affari del Papa a Parigi.

In proposito di tale dispaccio il *Constitu-*

Honnell dice: « Se mancava un successo all'opuscolo del signor Laguerrière, era la confutazione del Cardinal ministro »; e la *Patrie* aggiunge: « In definitiva il dispaccio di Sua Eminenza prova il contrario di ciò che vorrebbe provare. La difesa è un atto di accusa ».

Noi crediamo che la filippica antonelliana debba essere presso l'Imperatore dei Francesi un nuovo eccitamento a farla finita una volta con questi incorreggibili suoi protetti che rispondono al beneficio coll'insulto. Noi non abbiamo voluto defraudare i nostri lettori di questo documento che per la sua lunghezza ci è forza dividere in parecchi numeri.

Monsignore,

Ella avrà già letto senza dubbio l'opuscolo pubblicato recentemente a Parigi sotto questo titolo: *La Francia, Roma e l'Italia*. Esso contiene una specie di commentario, tanto dell'esposizione ufficiale della situazione fatta nel mese corrente dal sig. Baroche al Senato e al Corpo Legislativo di Francia, quanto della scelta dei documenti pubblicati dal Governo francese, riguardo agli ultimi avvenimenti d'Italia. Ella si sarà accorta senza dubbio che lo scopo principale di questo opuscolo è di riversare sul Santo Padre e sul suo Governo la causa dello stato deplorabile, a cui sono giunte le cose in tutta l'Italia, e specialmente nei domini Pontifici. Ella conosce perfettamente la serie dei fatti che si sono succeduti in questi ultimi tempi, e conosce da altra parte i diversi atti emanati da Sua Santità, come pure il dispaccio da me inviato a Monsignor Nunzio a Parigi, il 9 febbraio dell'anno scorso, e questo già le basta per respingere tale ingiusta imputazione. Infatti se si considerano con qualche attenzione gli argomenti sui quali essa è appoggiata nell'opuscolo, si vedrà di leggieri che non vi ha una sola asserzione, la quale non sia vittoriosamente confutata dagli atti di cui le parlai. Tuttavolta, siccome quest'opuscolo col mezzo di vaghe generalità, e di aneddoti estranei alla questione, o d'allegazioni puramente immaginarie, si sforza di presentare i fatti sotto un falso aspetto per far loro dire il contrario di ciò che esprimono, io ho creduto opportuno di opporvi alcune considerazioni per il maggiore schiarimento della verità. Questo motivo aggiunto alla considerazione del carattere ufficiale, sotto cui l'opuscolo si pretende pubblicato, mi ha indotto ad occuparmene per la parte che riguarda più da presso la Santa Sede e il suo Governo.

E in prima io non mi fermerò qui a qualificare l'atto d'un uomo che osa scagliar pubblicamente una accusa sì grave contro il Capo auguste e venerabile della Chiesa cattolica; e ciò nel momento in cui tranne i ciechi ed eterni nemici d'ogni ordine, tutti ammirano e lamentano in lui la vittoria dell'ingratitudine e della perfidia più rara che fosse mai. So bene che l'autore si scusa dall'accusare Sua Santità col dire che il suo cuore è stato sorpreso ed ingannato da alcuni di quelli che lo circondano. Ma questo artificio è troppo volgare per evitare il rimprovero d'irriverenza quando si osa biasimare colui che ha tanti titoli al più profondo rispetto e alla più sincera gratitudine e venerazione. Del resto ciascuno comprende facilmente che una simile scusa è peggiore dell'accusa medesima.

Ma checchè sia dell'apprezzazione morale, e, se si vuole, politica di questa imputazione, veniamo a considerarla in sé stessa e nel suo valore intrinseco. L'opuscolo pretende che l'ostinazione del Santo Padre a non concedere alcuna riforma e a rifiutarsi a tutti i consigli e soccorsi benevoli del Governo francese sia la sola vera cagione di tutte le perdite temporali che soffre al presente la Santa Sede. Non amando da mia parte le generalità vaghe ed astratte, che valgono solo ad oscurare e travisare la verità, io chiamo l'autore sul terre-

no dei fatti particolari e precisi. Di qual tempo egli parla e di quali circostanze? Bisogna ben confessare che, se la pretesa ostinazione è cosa reale e non immaginaria, essa ha dovuto mostrarsi in un dato tempo e in una data congiuntura.

Ora a questo riguardo si possono distinguere tre epoche: la prima si estende dai primi anni del pontificato di Sua Santità fino al suo esilio a Gaeta; la seconda comprende i dieci anni che trascorsero dal suo ritorno a Roma fino agli ultimi torbidi sopravvenuti in Italia, e la terza infine i due anni, in cui ebbero luogo questi scompigli. Sarebbe certo una follia a voler rifondere la pretesa ostinazione sulla prima di queste epoche, allorché il mondo intero salutava nel Sovrano Pontefice regnante l'iniziatore spontaneo di quelle riforme e di quelle libertà che si potevano accordare senza timore di vederle degenerare in colpevole licenza per opera di coloro che cercavano di abusarne. Ciò è tanto vero che ultimamente ancora fu confessato dal Ministro di una potenza protestante in un'assemblea pubblica.

E se le generose e larghe concessioni del Santo Padre si sono vedute ricompensate per parte dei perfidi mestatori della rivoluzione colla più ingiusta ingratitudine e frode, ciò servi a mostrare fin d'allora la vanità della confidenza esagerata che molti ripongono in si fatti rimedi: vanità da cui per mala sorte si ha avuto, pochi di fa, un nuovo esempio.

Quando il Santo Padre fu ristabilito nel possesso dei suoi Stati pel favore di tutte le Potenze e col concorso delle armi cattoliche, in cui la Francia ebbe una sì gran parte da meritarsi tutta la nostra riconoscenza, come gliel'abbiamo espressa e gliela esprimiamo di nuovo, quali furono allora i desiderii che gli testimoniaron di comune accordo le potenze cattoliche, compreso per conseguenza il Governo francese? Si era il riorganamento delle finanze scompigliate sopra tutto dalle spogliazioni dell'anarchia rivoluzionaria, si era l'attuazione delle riforme convenute a Gaeta coi plenipotenziarii dei principali Stati cattolici, si era infine la formazione di un esercito proprio che potesse mettere un termine alla occupazione contemporanea della Francia e dell'Austria.

Ora qual è quello di questi tre desiderii che non sia stato compiuto? Grazie alla saggezza ed alla continua sollecitudine di Sua Santità s'era non solo riuscito ad abolire la carta moneta, ma anche ad ottenere un'eguaglianza perfetta tra le entrate e le spese, con qualche eccedente dalla parte delle entrate, e ciò senza aggravare di nuove imposte i sudditi. Quanto alle riforme, se se ne eccettuano due, che a ragione delle circostanze gravi ed eccezionali, provocate dalla attitudine ostile e rivoluzionaria del Piemonte, furono differite, esse erano state messe ad esecuzione, come ho dimostrato nel mio dispaccio precedente; e il rapporto del signor conte Rayneval, d'illustre memoria, allora ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, ne avea già reso un irrefragabile testimonio. L'esercito, non ostante la condizione particolare dello Stato Pontificio in cui esso formasi, come si sa, per via di arruolamento volontario, potea darsi costituito in numero sufficiente. Così quando nei primi giorni del 1859 si voleva trovare un pretesto per la guerra d'Italia nella permanenza delle truppe straniere sul territorio Pontificio, Sua Santità poté liberamente invitare la Francia e l'Austria a ritirare, quando volessero, le loro truppe.

In che cosa adunque consistè la pretesa ostinazione del Santo Padre nei dieci anni di cui parliamo? L'opuscolo in questione invece di declamare in termini generali avrebbe fatto meglio di dire in particolare, e citando fatti e documenti, ciò che avrebbe voluto il Governo imperiale e gli altri Governi amici della S. Sede. Quanto a noi non troviamo in tutto l'opuscolo niente di specifico su questo punto, salvo le parole seguenti: « la condotta medesima del Governo Pontificio, il suo rifiuto persistente di compiere le riforme e le sue simpatie confessate per l'Austria contribuivano ad accrescere le paure del patriottismo italiano. »

Col che si intende di stabilire due cose: il rifiuto delle riforme e la simpatia per l'Austria. Ma sul primo punto abbiamo già dimostrato il vero coll'autorità medesima del rappresentante della Francia. Quanto al secondo si citi un fatto solo in cui Sua Santità abbia esternato maggior deferenza pel Governo imperiale, che per qualsiasi altro Governo cattolico. E specialmente pel Governo imperiale di Francia. Non si potrebbe invece e con più fondamento muovere l'accusa contraria? (continua)

NOTIZIE ESTERE

GRAN-BRETTAGNA

Londra, 8 marzo. — Abbiamo accennato gli ostili eccentrici discorsi di Bowyer e di Hennessy contro l'Italia, pronunziati nella seduta del 4 e del 5. Essi però diedero origine nella seduta del 7 ad alcune eloquenti risposte dei più autorevoli liberali della camera dei comuni.

La risposta di Edwin James, utilissima per un pubblico inglese, non ha bisogno di essere qui riferita neppure in compendio, perchè fu una lunga e felice esposizione storica dei fatti italiani.

Il sig. Rob. Peel difese Russell e Palmerston dagli insulti di Bowyer. Quanto a Vittorio Emanuele, lasciato da banda la cessione della Savoia, egli ne approva la politica e si rallegra vedendolo custode delle libertà italiane. La libertà, egli dice, finalmente albeggia su quel popolo sotto l'egida d'un sovrano costituzionale, ed il movimento politico è felicemente accoppiato alla riforma religiosa. Ma rimangono tuttavia gravi difficoltà a vincere: esse non sono certo né a Gaeta, né a Messina, né a Napoli, né a Venezia: sono a Roma; Roma è il solo vero impedimento all'unificazione e pacificazione d'Italia.

Il più ardente voto che io possa fare ed il migliore desiderio che possa esprimere, è quello stesso che nutre questo popolo universalmente; cioè, che la presente rivoluzione termini col dare al mondo il glorioso spettacolo d'un'Italia unita e rigenerata, con un clero riformato e rinvigorito (applausi).

Il sig. Gladstone, Canc. dello Scacc. L'egregio oratore, che ha testè parlato, ha dato con sentimento e forza virile un giusto ed eloquente giudizio sulla condotta del re di Sardegna. Ha anche con ragione detto che il mio amico, il ministro degli esteri, ha ragione, riguardo all'Italia, una politica nazionale, la sola che sarebbe stata tollerata dal popolo inglese, (udite, udite ed applausi). Il signor Bowyer ha detto che una rivoluzione — cui tutti guardano con meraviglia e ammirazione — è il risultato d'una perfida cospirazione condotta da un re senza principii e da un astuto ministro. Ora io pongo innanzi a questa camera se tali affermazioni sono verità, o se non sono piuttosto ombre bugiarde, creazioni d'immaginazione sconvolta, derivazioni di sorgenti impure, trovati e invenzioni di coloro che per anni e per generazioni hanno calpestato le libertà e le aspirazioni dei popoli (vivi applausi). Quale è dunque il caso di Napoli?

Il caso di Napoli è quello d'un paese ove lo spergiuro era la tradizione de'suoi re (udite udite). Noi che non volemmo affidare all'innocente figliuolo di Giacomo II, dobbiamo considerare da qual sorgente scaturisca questo re di Napoli. Sarebbe inutile rifarci al lungo regno di Ferdinando IV; quel regno fu una mescolanza di queste due cose — pessime l'una e l'altra se separate, orribili e peccatissime se insieme congiunte — violenza e frode. Cominciamo piuttosto dal regno dell'ultimo re. Non è a ricordo di tutti che se mai uomo spergiuro in faccia al cielo ed alla terra, quest'uomo è il defunto re di Napoli? (applausi). Non conferì egli nel 1848 e non ratificò con giuramento solenne una libera costituzione? Non interferì, dopo il sanguinoso conflitto del 15 maggio la medesima costituzione? L'oratore qui legge le parole dell'editto di Ferdinando, che prova il suo assunto.

Che è avvenuto di questa costituzione? Fu calpestata e, ciò che è forse malagevole a far ben comprendere a coloro che seggono in questa camera nonchè al popolo in generale, il governo fu

fondato e fabbricato sulla negazione e la distruzione d'ogni diritto (*udite, udite*).

Il sig. Gladstone dopo essersi distinto sulle crudeltà e scelleratezze della corte di Ferdinando II, viene a parlare di Francesco II, ed è veramente doloroso dover parlare d'un principe così giovanetto e pur forzato a dire che se mai fosse un re giovane o vecchio, che quasi è rimbombato il suo destino lo è stato questo miserabile monarca di Napoli (*applausi*). Si fa gran romore per esaltare il suo coraggio; io però ammiro piuttosto il coraggio del deputato di Dundalk (Hennessy) e della Contea del re, (sir G. Browne) che quello del re Francesco II, e starei più volentieri rinchiuso entro una casamatta udendo intorno a me lo strepito delle palle e delle bombe, anzi che sostenere l'aspetto di questa camera, nell'atto di rivendicare l'onore d'un tal monarca (*applausi continuati e strepitosi*).

Francesco II era salito al trono sotto congiunture assai favorevoli. Il suo padre aveva avuto il coraggio di resistere a tutta l'Europa e non iscuotersi alla repressione universale. Il figlio avrebbe potuto cominciare a governare dando qualche riforma e senza mostrare di cedere alle sollecitazioni d'alcuna potenza. Se egli avesse operato con un poco di moderazione, se avesse in sé avuto pur la scintilla della pietà umana, se avesse mostrato di volere adolcire i mali de' milioni di suoi soggetti, si vedrebbe in questo giorno, in quest'ora sul suo trono; e l'unità d'Italia sarebbe tuttavia sogno e visione. Ma il suo regno, comechè breve, è stato fecondo di terribili rivelazioni.

L'oratore cita l'opuscolo pubblicato a Parigi, col titolo « La tortura in Sicilia » e soggiunge: le orrende narrazioni contenute in questo scritto non furono mai contraddette. Ora, quanto io ho veduto ed inteso dei casi di Napoli, diviene languido e scolorito a fronte di simili rivelazioni (*udite, udite*). Parve essere il futo del regno di Napoli che il governo trapassando da mani più vecchie nelle più giovani che acquistasse maggiore severità e tirannia; e a mano a mano che il giorno della retribuzione s'approssimava, il cumulo dei delitti cresceva.

Se tale era la condizione del regno di Napoli che dovremo noi dire dello stato del papa? L'oratore comincia col fare una distinzione fra la persona del papa e la sua amministrazione; quell'esecrabile amministrazione, egli dice, della quale il papa è ad un tempo stesso lo strumento e la vittima. Egli narra vari casi di esecuzioni politiche e di oltraggi commessi dai legati pontificii nelle Romagne, le quali basterebbero per giustificare qualsiasi voglia popolo dal ribellarsi e dal ripudiare per sempre un governo tanto brutale e tirannico.

Poi toccando dei casi di Perugia, cita i documenti che provano la verità delle stragi commesse dai soldati pontificii e l'approvazione e retribuzione del governo del Santo Padre. Viene poi a ricordare le tante esecuzioni capitali fatte ingiustamente nel ducato di Modena, da quel duca che era il più affezionato satellite dell'Austria in Italia; l'Inghilterra, segue egli a dire, ha fatto assai per l'Italia, la Francia si è acquistata, collo spargere il suo sangue, un diritto di gratitudine incancellabile; ma nessuno ha fatto quanto l'Austria per unificare l'Italia. È la politica seguita dall'Austria in ogni parte d'Italia che ha reso questa nazione quello che ora essa è (*Udite, udite*).

Per molti e molti anni, egli conchiude, noi abbiamo veduto l'Italia divisa e percorsa dalle baionette austriache; abbiamo veduto l'Italia vittima della legittimità, l'abbiamo veduta tormentata nel suo centro da una sovranità spirituale; ed era essa principale sorgente delle difficoltà e degli sconvolgimenti d'Europa. Tutto questo è cambiato. Il rinnovamento d'Italia, il suo ritorno alla vita nazionale sarà, com'io giudico, di tanto vantaggio all'Europa quanto a se stessa, ed aggiungerà alla pace e alla prosperità del mondo una nuova e più salda guarentigia (*Vivi applausi*).

Lord John Russell. Il signor Hennesy, sir G. Bowyer ed altri oratori han posto la questione sopra termini poco giusti. Essi han voluto provare che il governo del re di Napoli e quello del papa erano migliori che quello del Re di Sardegna; e ne han dedotto che il ministro inglese ha male operato nel volere sostenere quest'ultimo a danno de' pri-

mi. A questa asserzione io potrei rispondere col supporre che gli italiani, hanno fatto atto ingiusto nel preferire il Re di Sardegna; o coll'ammettere che sia incontrovertibilmente provato che il governo del papa è assai più illuminato che quello sardo, e la politica poi del Re di Napoli sia stata assai più mansueta ed umana che quella del Piemonte. Tutto ciò io potrei supporre ed ammettere; ma a che pro? Toccherebbe ciò forse alla politica del governo della regina? (*udite, udite*). Poichè questa politica non ha forse sempre mirato a lasciare gli Italiani liberi nella scelta del loro governo? Se il popolo di Napoli e il popolo degli Stati romani desideravano — e con ardore lo desideravano essi — d'essere liberati dalla tirannia de' loro governi, erano nel loro diritto d'operare così, e noi non avremmo potuto disapprovarli (*applausi*). Un onorevole deputato ha detto che noi abbiamo tanto odio contro il papa che sosteniamo qualunque persona che desidera combatterlo. Ma, domando io, non sono forse cattolici quelli che combattono il papa in Italia? Non è quasi neppure questa di religione ma solo di dominio e di territorio. Molto si è detto intorno al modo di governare di questi principi scaduti. Certo è che nei domini del papa non vi era sicurezza né delle proprietà, né delle persone; e cittadini non erano eguali innanzi alla legge, gli ecclesiastici godevano grandi privilegi e immunità. Questo era tutta la base del governo pontificio (*applausi*).

L'intelligenza era soffocata, i lumi della scienza estinti, e non si poteva adorare Iddio secondo i dettati della coscienza. È dunque meraviglia che i popoli desideravano cambiare governo? In Ancona e Bologna la partenza delle truppe austriache pose da per sé stesso un fine al dominio clericale; e in Roma se pattissero le truppe francesi avverrebbe il medesimo (*udite udite*).

Dunque la questione non è se il governo sardo sia preferibile agli altri; ma piuttosto se, essendo gli altri governi cattivi e tanto abborriti dai soggetti, noi, popolo inglese, avremmo dovuto dire ad essi: non importa il mal governo, non monta il vostro odio verso i governanti, voi dovete rimanere nelle mani in cui siete caduti. Ma io veggo con grande diletto questo nuovo Parlamento italiano e confido che gli onorevoli membri che lo compongono daranno mano col loro Re a rassodare le istituzioni liberali della loro patria (*applausi*).

Quanto all'Austria io concordo coll'onorevole deputato di Sheffield (Roebuck) che la conservazione della potenza dell'Austria è sì grande momento per l'equilibrio europeo. Ma perciò che riguarda la Venezia, l'Austria avendo adottata una costituzione, dipenderà da coloro che saranno eletti a decidere la futura politica. Ed io credo che si vedrà allora essere tanto difficile mantenere le affezioni del popolo italiano e che le guarnigioni costano tanto, che non vi è il tornaconto per l'Austria nel ritenere la Venezia; e si dovrà lasciare che i Veneti sieno governati secondo i loro desiderii. Questo, com'io credo, sarà il risultato delle istituzioni libere dell'Austria. Io non stimerei mai che questo paese debba far la guerra per mantenere l'Austria nella Venezia.

Nell'amministrare gli affari esterni il mio costante scopo è stato di seguire una politica nazionale e confido d'aver avuto l'approvazione del paese. (*applausi*).

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15. Torino 14.

— Parigi 14. Madrid 13. Corrispondenza — Il Governo ha deciso di non sciogliere il Congresso. Il Governo Portoghese ha dichiarato alle Cortes che realizzerà la disammortizzazione senza l'autorizzazione di Roma.

Napoli 15. Torino 14.

— Parigi 14 — Pietroburgo Giovedì — Rescritto dell'Imperatore a Gortschakoff — Varsavia — Dovrei considerare la petizione polacca non avvenuta; tuttavia voglio vedervi soltanto un atto di trasporto. Ho consecrato tutte le cure alle riforme necessarie al pro-

gresso dei tempi, dallo sviluppo degli interessi. Tutti i sudditi del regno hanno un oggetto uguale di sollecitudine. Ho provato il desiderio di farli partecipare ai benefizii dei miglioramenti progressivi.

Conservo le stesse intenzioni e sentimenti. Ho diritto di ritenere che non saranno disconosciuti e paralizzati da domande inopportune ed esagerate. Adempirò a tutti i miei doveri non tollerando alcun disordine materiale perchè non si edifica nulla su questo terreno. Le ispirazioni che cercassero appoggio nella rivoluzione sarebbero condannate anticipatamente distruggerebbero la fiducia, incontrerebbero severa riprovazione: poichè farebbero rinculare il paese nella via del progresso regolare, dove è mio invariabile desiderio di mantenerlo.

Costantinopoli 12. — La Porta ricusa di permettere che la conferenza esamini le questioni interne.

Napoli 15. Torino 15.

— Favre parla della sensazione prodotta in Europa pel ritorno della Francia all'esercizio del diritto, sebbene limitato. Costata che il potere fece germinare in Europa la dottrina del diritto popolare, ha rotto i trattati del 1815: ha affrancato l'Italia. Le altre grandi nazioni entrano nella via della libertà. La Francia non può restare Apostolo Platónico di libertà senza ottenere libertà per sé medesima. Richiama i principii del 1789: sostiene che furono male applicati; e critica la legge di sicurezza generale. Reclama contro la situazione attuale del potere municipale, contro il sistema di candidature governative nelle elezioni, e contro diversi fatti relativi all'elezioni. La seduta continua.

La banca di Francia ha abbassato lo sconto al 6 per 100.

Madrid 14. — Il Congresso ha approvato la polizia del Governo negli affari d'Italia con 176 voti contro 40.

ANNUNZII

FOIRE DE SAINT JOSEPH

à l'occasion de cette solennité enfantine le **Grand Bazar Saint Joseph** strada S. Giuseppe Maggiore sous l'hôtel de Genève à augmenté ses assortiments déjà si riches de **Jouets de France, d'Allemagne et de Naples**, qui seront comme les autres jours, vendus à des prix excessivement réduits et **irrévocablement fixes**.

Il Distinto Poeta **Vincenzo Ghinassi** nella prossima domenica 16 corrente alle ore 4 pomeridiane darà un' accademia di Poesia, e declamazione, con intermezzi di musica, e canto.

Speriamo che il pubblico accorrerà in gran numero per essere il **Ghinassi** Poeta esimio e distintissimo patriota.

BORSA DI NAPOLI

16 MARZO

R. Nap. 5 per 0/0	77 7/8
— — 4 per 0/0	67 3/4
R. Sic. 5 per 0/0	77 1/2
R. Piem. » »	77
R. Tosc. » »	S. C.
R. Bol. » »	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.